

## CITTADINANZA ATTIVA (Marcello Bianchi)

Per chi non è addentro agli assetti attuali della scuola, il collegamento tra istruzione e cittadinanza attiva forse non è così immediato.

Intanto mettiamoci d'accordo sul concetto, perché una definizione univoca di cittadinanza attiva non esiste (provate a fare una ricerca sulla rete):

dal mio punto di vista essere cittadini attivi significa essere parte (attiva) di una comunità, agire per il bene comune e sentirsi responsabili delle sfide sociali, economiche e ambientali che ci circondano. Essere cittadini attivi richiede consapevolezza, impegno, partecipazione e, soprattutto, senso di responsabilità.

Tradotto in termini formativi, significa curare lo sviluppo della persona nella sua interezza.

Guardate, c'è una brutta espressione che è frequente anche nelle comunicazioni, nelle note che pervengono dagli uffici centrali del Ministero dell'istruzione. L'espressione è "capitale umano".

"La scuola deve mirare a costituire il capitale umano del futuro."

"L'istruzione deve formare il capitale umano"

E così via...

I due termini sono in sé innocui, anzi presi singolarmente hanno una connotazione positiva:

- Il Capitale potremmo definirlo un insieme di beni (positivo)
- Umano, ciò che è proprio dell'uomo (cosa buona anche questa)

Il problema, quindi, qual è se mettiamo insieme il sostantivo e l'aggettivo?

Questa espressione, che è chiaramente di derivazione economica, sottende l'idea che la società debba formare individui con specifiche competenze che possano spendere (ecco il capitale) per trovare una collocazione nel mondo "produttivo".

Anche se volessimo limitare questo proposito all'istruzione tecnica e professionale, non risulterebbe meno aberrante.

Aggiungo, per inciso, che questo movimento affannoso verso le competenze, intese in senso squisitamente tecnico, quelle che gli anglosassoni chiamano "**hard skills**", è sempre più vano.

Vi dirò una cosa sconvolgente: tutto quello che oggi viene insegnato nelle scuole, dal punto di vista tecnico-scientifico e professionalizzante, è già vecchio.

Il motivo?

La società oggi si trasforma ad una velocità tale che è impossibile per la scuola tenerne il passo. E questo divario non farà che accrescersi sempre di più.

Siamo in una condizione che non ha precedenti e che ci impone di ripensare anche il sistema dell'istruzione. Sapete, gli scenaristi sostengono che chi in questo momento inizia il suo percorso formativo, al termine farà un lavoro che oggi ancora non esiste.

Se questo è il quadro, allora quali obiettivi dobbiamo/possiamo dare alla formazione?

\*\*\*

Torniamo alla "brutta" espressione di prima, e sostituiamo il sostantivo: togliamo il "capitale" e rimpiazziamolo con lo "sviluppo".

### **Sviluppo umano**

Il "capitale" è statico, lo "sviluppo" invece è dinamico, è un divenire.

Per chiarirmi, vi voglio leggere una definizione attribuita all'economista pachistano **Mahbub ul Haq**:

*"Il concetto di sviluppo umano si propone come superamento della visione dello sviluppo inteso come una mera crescita economica. Esso rappresenta, infatti, un paradigma più complesso, in cui lo sviluppo è visto come la creazione di un ambiente favorevole al pieno dispiegamento del potenziale di ciascuna persona."*

State attenti!

**"...un ambiente favorevole al pieno dispiegamento del potenziale di ciascuna persona"**

Credo non ci sia migliore definizione che si possa dare della scuola.

Probabilmente non della scuola qual è, ma della scuola come dovrebbe essere.

\*\*\*

E veniamo alla nostra cittadinanza attiva.

Dicevo prima che, per essere cittadini, attivi bisogna essere parte attiva della società.

Quando e come iniziare ad essere parte attiva? Come si sviluppa questa consapevolezza? Questo senso di responsabilità?

È chiaro che il primo impulso è in capo alla famiglia. Considerate però quale potente surrogato della famiglia sia la scuola! Dai 3 ai 18 anni le esperienze più significative, in termini di durata e qualità, si svolgono nell'ambiente scolastico. È quindi questo l'ambiente che va ripensato, come anche - e soprattutto direi - vanno ripensate le attività che vi si svolgono.

Ora, senza fare troppa teoria, vi riporto sinteticamente, come esempio, proprio il ruolo che ha giocato la mia scuola nell'ambito di questa prima Fiera internazionale di Ergonomia dei cammini.

Il percorso parte da lontano: l'Istituto "Medaglia d'oro" è entrato a far parte della DMO "Terra dei Cammini" nel momento della sua costituzione. La DMO di cui il Prof. Renato Di Gregorio è Destination Manager. L'associazione con i Comuni ed altri Enti locali e formativi del sud della provincia, su temi legati allo sviluppo turistico del territorio, ci era sembrato un naturale punto di approdo per le attività di **service learning** (poi vi dirò cos'è) che già avevamo in atto.

Infatti, sia attraverso i curricoli di educazione civica, sia attraverso i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (i PCTO), l'attività formativa degli studenti si stava progressivamente spostando verso l'esterno dell'edificio scolastico.

Abbiamo accolto quindi con favore la proposta del Prof. Di Gregorio di sviluppare un progetto comune che, oltre ad essere di supporto alle attività della DMO, rendesse gli studenti coinvolti, parte attiva del processo di promozione del territorio, prima come ideatori di itinerari tematici, poi come operatori nella macchina organizzativa della fiera.

Attraverso la metodologia della "Formazione-Intervento", ideata dal Prof. Di Gregorio e adottata in questa e in altre precedenti azioni realizzate nell'istituto, si realizza di fatto il modello del "service learning" di cui parlavo poc'anzi e che trova ampia applicazione nella mia scuola.

Tale modello, infatti, coniuga l'apprendimento con il servizio alla comunità. Nella pratica, gli studenti non solo acquisiscono i contenuti tradizionali, ma li traducono in modelli operativi attraverso progetti che rispondono a bisogni reali della società.

Per fare qualche ulteriore esempio, da anni i miei studenti del corso Turismo collaborano con associazioni del territorio, soprattutto del settore alberghiero, per diffondere la conoscenza delle attrattive storiche, archeologiche e turistiche, oltre che dell'ampia rete dei cammini, che caratterizzano il cassinato. Un percorso che porterà, auspicabilmente, alla creazione di figure professionali ancora poco diffuse, quali i narratori di comunità e le guide esperienziali.

Gli studenti del corso CAT (il geometra per intenderci), seguiti dai loro docenti, hanno digitalizzato con tecnologie 3D il patrimonio archeologico del Museo di Aquino, ed è in programma lo stesso intervento su quello di Fregellae.

La mia scuola organizza annualmente, e offre alla città, una settimana di studi dedicata all'Unione Europea, che culmina in due momenti simbolici a Ventotene e Montecassino, in cui riusciamo a

coinvolgere attivamente due amministrazioni comunali e altri soggetti istituzionali, oltre università, imprese e associazioni.

Queste, ed altre iniziative che non vi cito, si iscrivono a pieno titolo in quel modello di cittadinanza attiva che si assume la responsabilità delle “sfide sociali, economiche e ambientali che ci circondano.”

Ad esempio, l'interesse che stiamo coltivando per lo sviluppo del territorio, prende l'avvio da una consapevolezza che negli ultimi anni è sempre più diffusa all'interno dell'istituto: alla crisi del settore automobilistico, che inevitabilmente sta investendo ed investirà sempre più le aziende del territorio (pensiamo a Stellantis e al suo indotto) occorre trovare una valida e sostenibile alternativa economica.

\*\*\*

### **Il Service learning è quindi lo strumento attraverso il quale si realizza la cittadinanza attiva.**

Questo approccio formativo ha un impatto profondo sull'apprendimento. Non solo perché rende più vivo e interessante lo studio, ma anche perché promuove una visione empatica delle problematiche sociali. Gli studenti che partecipano a progetti di service learning comprendono meglio le sfide che la società deve affrontare, sviluppano competenze sociali e, soprattutto, diventano consapevoli del fatto che possono fare la differenza.

Ulteriore ricaduta positiva del modello sugli studenti è l'impatto sullo **sviluppo delle competenze trasversali**, quelle che (sempre gli anglosassoni) chiamano **soft-skills**; ad esempio la propensione al lavoro di squadra, alla leadership, l'orientamento al problem-solving e alla comunicazione...

Tutte competenze essenziali per il futuro e che preparano i giovani a essere cittadini responsabili e modelli nelle loro comunità.

Infine, va sottolineato il fondamentale contributo del service learning alla **riflessione critica**, agli aspetti metacognitivi della formazione, ovvero **il riflettere su ciò che si sta imparando.**

Dopo ogni attività, è importante che gli studenti abbiano l'opportunità di discutere e analizzare quello che hanno vissuto.

- Cosa hanno imparato.
- Quali sono le sfide che hanno affrontato.
- Come ha influito la loro esperienza sulla loro visione del mondo.

Questo processo di riflessione è fondamentale per trasformare l'esperienza in un vero apprendimento.

Concludo.

Perché si possa rendere efficace l'orientamento della scuola verso la pratica della cittadinanza attiva, occorre uscire dalle aule e dai laboratori scolastici e rendere tutto il territorio di riferimento sia ambiente di apprendimento sia destinatario dei servizi che la comunità scolastica può offrire.

Non possiamo pensare che la formazione di cittadini consapevoli avvenga in modo automatico, che la cittadinanza attiva sia vista come un'attività marginale o facoltativa: deve essere invece parte sostanziale della missione educativa delle scuole, che vanno intese come spazi di crescita civica dove gli studenti imparano a dispiegare appieno il loro potenziale.

Ma tutto ciò richiede un radicale cambiamento di mentalità.